

**Un cenacolo letterario
del Rinascimento
sul Castello d'Ischia**

di Raffaele Castagna

Ischia con il suo Castello nel primo '500 fu un vero e proprio *centro culturale* che aveva spesso in Vittoria Colonna (1) l'ispiratrice e l'oggetto della produzione lirica. Ma non bisogna trascurare il ruolo di altre donne, quasi tutte principesse, già regine o comunque dotate di comando e di peso politico, che per vari anni dimorarono sul Castello: *Costanza d'Avalos* (2) (3), la quale "colta e affascinante, a quarant'anni era ancora cantata dai poeti" (4); *Isabella d'Aragona* (5); *Isabella del Balzo* (6); *Giovanna d'Aragona* (7), che ebbe "intorno a sé, a Ischia e a Castel dell'Ovo, poeti da lei protetti, che adornavano le sue sale e l'aiutavano a passar il tempo piacevolmente" (8); *Maria d'Aragona* (9) e *Beatrice d'Aragona* (10).

1) *Vittoria Colonna* - Figlia di Fabrizio Colonna, nacque nel 1490 nel castello di Marino. Nel 1509 sul Castello d'Ischia sposò Ferrante Francesco d'Avalos, marchese di Pescara. Costui partecipò a varie imprese militari e nel 1521 divenne capitano generale delle truppe imperiali; morì nel 1525 per le ferite riportate nella battaglia di Pavia. Vittoria si dedicò allora al culto della memoria del marito e ad una intensa vita spirituale, passando il suo tempo tra soggiorni in conventi e partecipazione a cenacoli intellettuali e religiosi. Passò molta parte della sua vita a Ischia.

2) *D'Avalos*: famiglia spagnola, un cui ramo con Inigo I passò alla metà del XV sec. nell'Italia meridionale. Questi rafforzò solidamente la potenza della propria famiglia con il matrimonio con Antonella d'Aquino, marchesa di Pescara, e con la fedeltà ad Alfonso e Ferdinando d'Aragona.

3) *Costanza d'Avalos* - Figlia di Inigo I e Antonella d'Aquino (1460-1541), rimasta vedova di Federico del Balzo, fu investita dal re Federico d'Aragona del ducato di Francavilla e seguì ad Ischia il fratello Inigo II, marchese del Vasto e governatore dell'isola. Fu forse il modello della *Gioconda* di Leonardo. Fu molto amata dagli abitanti d'Ischia per la sua difesa dell'isola dai Francesi.

4) Donata Chiomenti Vassalli - *Giovanna d'Aragona tra baroni, principi e sovrani del Rinascimento* - Mursia Editore, 1987 p. 18.

5) *Isabella d'Aragona* (Napoli 1470-Bari 1524), duchessa di Milano. Figlia del re di Napoli Alfonso II d'Aragona, per ragioni dinastiche sposò nel 1489 il duca Gian Galeazzo Sforza.

6) *Isabella del Balzo*, regina di Napoli (morta nel 1553). Sposò nel 1487 Federico, figlio del re Ferdinando di Napoli al quale succedette sul trono nel 1496. Seguì il marito in esilio in Francia rimanendovi fino alla morte di lui (1504). Tornò quindi in Italia e visse presso gli Estensi.

7) *Giovanna d'Aragona* - Nacque verosimilmente sul Castello d'Ischia nel 1502. Figlia di Ferdinando il Cattolico e di Castellana Cardona. Donna di grande bellezza, fu effigiata da Raffaello in un ritratto del 1518, commissionato dal cardinale Bibbiena e donato in seguito al re di Francia Francesco I. Fu sposa (1521) di Ascanio Colonna. Separatasi dal marito, si ritirò ad Ischia.

8) Donata Chiomenti Vassalli - *op. cit.* p. 147.

9) *Maria d'Aragona* - Sorella di Giovanna (v. n. 7), moglie di Alfonso d'Avalos del Vasto, fu celebrata anch'ella per la sua bellezza. La sua presenza ad Ischia è spesso attestata.

10) *Beatrice d'Aragona* - Figlia di Ferdinando I d'Aragona e di Isabella di Chiaromonte, nel 1475 fu data in sposa al re d'Ungheria, Mattia Corvino. Poiché Mattia non aveva figli legittimi, intendeva designare quale suo successore il figlio illegittimo Giovanni. Mattia Corvino però morì improvvisamente a Vienna nel 1490. Beatrice fece in modo che la successione di Giovanni Corvino non andasse a buon fine. Sposò segretamente Ladislao II Jagellone, re di Boemia, ma questi, appena sul trono d'Ungheria, rinnegò il matrimonio. Nel 1501 Beatrice tornò in patria.

Come non potevano rivolgersi a *questo scoglio* e a sì nobile presenza i poeti e i letterati del tempo che cercavano ispirazione appunto nella bellezza femminile, nella cui contemplazione si esaltavano e celebravano, mettendole non di rado a confronto, quelle donne che così bene l'incarnavano?

È noto che «i poeti e letterati del Cinquecento, ufficialmente riconosciuti, godevano di pensioni pagate dalle corti e dai signori, ai quali servivano da segretari. Questi cortigiani offrivano ampollati complimenti a una gentildonna corteggiata da uomini eminenti, e trovarono mecenati disposti a finanziare un tema gradito. Vi furono però anche signori che commissionavano versi ai poeti, per dichiarare la loro ammirazione a una donna che a eccezionali requisiti personali univa quello di appartenere a due casate prestigiose, gli Aragona e i Colonna. Buoni conoscitori anche dell'animo femminile, i poeti di corte conoscevano l'arte di attizzare le rivalità tra le belle signore, ricavandone il proprio tornaconto» (11).

Intorno a questo *cenacolo letterario* Rodolfo Renier (12) in uno studio sul *Carteggio* di Vittoria Colonna scrive: «Dei convegni d'Ischia e dei rapporti che legavano i minori di quei poeti con Vittoria poche notizie si hanno, ed il Reumont (13) ne parla appena e malamente. Vi accenna il Morpurgo (14), ma non sa darne nuove e particolari notizie. Forse chi avesse agio di esplorare a fondo le biblioteche di Napoli, in cui v'è da pescare ancor tanto, aggiungerebbe dell'altro».

Nel 1906 si aveva la pubblicazione di uno studio di Amalia Giordano: *La dimora di Vittoria Colonna a Napoli*; in appendice c'è un capitolo riguardante specificamente l'isola d'Ischia (15). La Giordano aveva appunto esplorato nelle biblioteche e ne aveva ricavato un organico e particolareggiato quadro d'insieme dell'epoca e dei vari momenti poetici.

A questo lavoro si richiama un ben più ampio libro di Suzanne Thérault: *Un Cénacle humaniste de la Renaissance autour de Vittoria Colonna châtelaine d'Ischia*, pubblicato nel 1968 dalle Edizioni Sansoni Antiquariato di Firenze e dalla Librairie M. Didier di Parigi (16). L'autrice scrive infatti di esser partita dalle ricerche di Amalia Giordano e di averle approfondite, modificando però il punto di riferimento, visto non più a Napoli, ma ad Ischia:

«Il gruppo d'Ischia ci è parso suscettibile di due considerazioni: la prima, di una corte spirituale, fatta di relazioni, di dedica di lavori poetici, di alcune frequenti presenze e di visite, tanto più verosimili se si evidenziano la facilità con cui ci si

11) Donata Chiomenti Vassalli - *op. cit.* p. 147.

12) Rodolfo Rénier - *Etude sur l'ouvrage de Morpurgo et sur le Carteggio publié par Ferrero et Müller* in: *Giorn. stor. della lett. ital.* (Rass. bibliogr.) XIII, 1889.

13) A. von Reumont - *Vittoria Colonna, marchesa di Pescara* - Trad. di Ferrero e Müller, Torino, Loescher 1892.

14) Alessandro Morpurgo - *Vittoria Colonna: cenni storici e letterari* - Trieste 1888.

15) Amalia Giordano - *La dimora di Vittoria Colonna a Napoli* - Napoli, Tipogr. Melfi & Joele 1906 p. 175.

16) Suzanne Thérault - *Un Cénacle humaniste de la Renaissance autour de Vittoria Colonna châtelaine d'Ischia* - Edizioni Sansoni Antiquariato/Firenze e Librairie Marcel Didier/Paris - 1968 pp. 535.

spostava allora e lo spirito migratore delle genti di lettere e d'armi; la seconda, di una *corte reale*, formatasi dietro la spinta di circostanze esteriori avverse, di cui spiriti nobili attesero la fine, prestando ad esse un'attenta osservazione e dedicandosi ai giochi dello spirito. Ed è ciò che abbiamo soprattutto riportato all'evento centrale della battaglia di Capo d'Orso, la quale, in generale, ha molto impressionato gli storici» (17).

Tra le nobili donne presenti sul Castello d'Ischia, incontriamo innanzitutto la principessa *Costanza d'Avalos*, giunta ad Ischia con il fratello Innico, che ne era il governatore. Alla morte di costui, ella ne prese il posto e difese energicamente l'isola (1503) contro i Francesi, conservandola al re di Spagna; continuò quindi a dimorarvi con i nipoti Francesco Ferrante, futuro sposo di V. Colonna, Alfonso d'Avalos e Costanza junior.

I biografi scrivono che coltivò le lettere latine e greche non meno che la poesia e ricordano gli omaggi poetici di Cariteo e Giovanni Antonio di Petruccio, gli elogi di Pontano, Sannazaro, Galateo, Bernardino Rota. Filonico d'Alicarnasso le dedicò una delle sue *Vite* di gente allora celebre.

ENEAS IRPINO

In alcuni versi di *Enea Irpino* (di Parma) Benedetto Croce ritenne di veder celebrata Costanza d'Avalos, conosciuta attraverso i numerosi ritratti diffusi in Italia. Questo amore spinge il poeta «ad intraprendere il viaggio verso Ischia, probabilmente verso il 1505 o 1506 e di certo non più tardi del 1508; e Irpino restò ad Ischia molti anni» (18).

Il viaggio è presentato in una *Canzone* in cui Amore descrive le varie tappe; a Napoli, Amore gli dice:

*a man destra, verso il mezzogiorno
alzando gli occhi sopra le sals'onde,
vedrai un sasso in vista alto e superbo.
Quivi ella alberga e quivi anch'io soggiorno,
e quivi l'apollinea e sacra fronde,
per onorarti ancor le tempie, serbo. (19)*

In un sonetto d'amore è descritto ampiamente il paesaggio d'Ischia:

*Spiran l'amate e liete aure feconde
per questi aprichi colli e verdi rive;
qui col bel suon de le fresche acque vive*

17) Suzanne Thérault - *op. cit.* p. 397.

18) Benedetto Croce - *Aneddoti di varia letteratura* - Laterza, Bari 1953/4 - I p. 158.

19) Testo e citazione in B. Croce - *op. cit.* p. 159.

*s'accorda il murmurar de le sals'onde.
 Qui con soavi note alte e gioconde
 cantan gli augelli alle belle ombre estive;
 qui tra bei lauri, faggi e sacre olive
 odesi 'l tremolar de le lor fronde.
 Qui fassi l'aer lucido e sereno,
 acceso d'un immenso e chiaro zelo,
 ch'è d'una calda e nova virtù pieno.
 Benché qui scaldi Amor dal terzo cielo,
 qui già nol sente un bianco e vago seno,
 ov'è l'estate, non che 'l verno, il gielo. (20).*

«Questo omaggio lirico non è il solo che si conosca. La *corte poetica* d'Ischia, comune alla fine dei principi d'Aragona e all'entrata di Vittoria nel mondo cortese e letterario, è soprattutto quella di Costanza d'Avalos. I due nomi più noti che dominano questo periodo sono quelli di Sannazaro e di Cariteo» (21).

CARITEO

Di *Cariteo* (22) il Percopo riporta alcuni versi che, indirizzati a Costanza d'Avalos, riguardano anche Ischia:

*O Constantia, per cui l'Aonio fonte
 Phebo dispregia & quel beato Eurota,
 Et cole l'alto, arguto Enario monte;
 Tu sola pôi guardar con mente immota,
 Come fortuna fa tragiche scene
 Nel theatro de sua volubil rota! (23)*

Il nome d'Ischia compare in altri versi che celebrano Costanza “dea dell'Elicona” e ricordano i doni della sua eloquenza:

*Mentre che tu, ne l'alto Enario colle,
 Col dolce eloquio spargi un fiume d'oro. (24)*

20) Ibidem - p. 159 e segg.

21) S. Thérault - *op. cit.* p. 56.

22) Il *Cariteo*, ossia Benedetto Gareth di Barcellona, dov'era nato circa il 1450, visse alla corte di Napoli, e qui morì nel 1514. A. Pompeati nella *Storia della Letteratura italiana* (Utet, 1962) scrive (vol. II, p. 306): “Interessante, più che nelle liriche amorose, in quelle in cui esprime il suo affetto per Napoli, la patria di adozione”.

23) Erasmo Percopo - *Le Rime di Chariteo* - Napoli 1892, II p. 312 vv. 85/90.

24) Ibidem - *Cantico in la morte di don Innico d'Avalos* - p. 339 vv. 1-2.

*Et quali stelle hor son tanto contrarie
A la beltade, - io dissi: - o fluvio santo,
Ch'haggian forza a mutar la bella Enarie? (25)*

Intorno a Vittoria Colonna

«Ella (*Vittoria Colonna*) dimorava a Napoli, nello splendore di una vita tra feste e sontuosità, e quando si sentiva attratta dal fascino della campagna si recava a Pietralba, possesso dei d'Avalos presso il monte Ermo. Ma difficilmente si potrebbe immaginare luogo più lieto e piacevole di quello che le offriva il soggiorno d'Ischia, dove la famiglia del marito spesso risiedeva. La duchessa di Francavilla che la guidava con la sua autorità di castellana, donna di notevole intelligenza e di gran cuore, dotata di un raro amore per le belle lettere, vi richiamava ed ospitava il fior fiore dell'erudizione del reame. Era bello veder riuniti in uno spazio così ristretto di terra italiana tanti nobili spiriti.

In questa gloria d'armi, in questa luce letteraria vivevano Ferrante e Vittoria. E quando ascoltavano da Prospero e Fabrizio Colonna, dal Gran Capitano, dal principe di Salerno, dal marchese di Padula, di Guevara, di Fieramosca, il racconto di rivolte, di pericoli militari, di sconfitte e di trionfi, il primo si infiammava d'ardore per la guerra, la seconda si sentiva maggiormente attratta dalla dolcezza delle muse, se Sannazaro, Cariteo, Rota, Bernardo Tasso declamavano i loro versi, o se Musifilo, Filocalo, Giovio, Minturno discutevano della cultura umanistica.

(..)

In questa schiera d'élite, sebbene la duchessa di Francavilla occupasse il primo posto e presto Vittoria Colonna vi brillasse più di tutte, vi si trovavano in gran numero altre nobili dame di Sicilia e di Napoli che per la loro intelligenza ben ne facevano parte. Il nome d'Ischia era allora famoso dappertutto, come punto d'incontro di tanta grazia e di tanta gloria» (26).

Nella permanenza di Vittoria Colonna ad Ischia si possono distinguere vari periodi, come specifica Amalia Giordano:

«Vittoria Colonna vi venne sposa nel 1509, più tardi vi si trovava ad assistere ai trionfi che si tributavano al suo caro, contribuendo pure alla difesa di quel "caro scoglio", dove la migliore società le faceva corona. Troviamo così vari periodi nella storia della Colonna relativi al suo soggiorno d'Ischia:

- quello del 1509-12 nel quale il Sannazaro, il Cariteo e qualche altro poeta dovettero avvicinarla;
- l'altro, 1517-25, in cui la circondarono Galeazzo di Tarsia, il Britonio, il Capanio;

25) Ibidem - *Cantico Quarto delle Metamorphosi di Cariteo* - vv. 37/39.

26) Pietro Ercole Visconti - *Le Rime di Vittoria Colonna colla vita della medesima* - Roma 1840 - Il passo è riportato nel libro di S. Thérault - *cit.*

- un terzo, 1527-28, in cui ci appare fra i due Anysio, Paolo Giovio, Marcantonio Minturno, il Flaminio;
- un ultimo periodo, 1533-36, più importante, nel quale Bernardo Tasso, Luigi Tansillo, Angelo Di Costanzo, Bernardino Rota la cantarono regina dell'isola»(27).

JACOPO SANNAZARO

Per quanto riguarda il primo periodo, la presenza o le visite di Jacopo Sannazaro (28) possono essere soltanto supposte e restano prive di credito, anche se sicuramente tra il poeta e i d'Avalos, e quindi i Colonna, vi fu una certa unione spirituale.

«Un'ipotesi del tutto particolare attribuisce a V. Colonna, uditrice delle egloghe di Sannazaro, quando il poeta dell'Arcadia era suo ospite, l'esortazione di imitarle rivolta a Bernardino Rota e a Bernardo Tasso; il primo vi riuscì con maggior succes-

27) Amalia Giordano - *op. cit.* - p. 165.

28) *Iacopo Sannazaro* (Napoli 1456 - 1530) - Dopo una fanciullezza trascorsa con la madre nel feudo di S. Cipriano Picentino (Salerno), visse a Napoli, devoto agli Aragonesi, ed ebbe la sua stagione serena e mondana quando a corte lo incaricarono di allestire feste e rappresentazioni. Fu accanto a Giovanni Pontano nell'Accademia Napoletana. Ma quando nel 1501 gli Aragonesi furono cacciati da Napoli, seguì in esilio in Francia il re Federico. Alla morte del re (1504), fece ritorno a Napoli e visse nella sua villa di Mergellina avuta in dono da Federico. Studiava, poetava, scrutava i codici che si era portati dalla Francia. Tra le sue opere: *Epigrammata* (brevi liriche latine), *Elegiae*, *Eclogae Piscatoriae*, *De Partu Virginis*, *Arcadia* (egloghe e prose).

Lo storico Giuseppe d'Ascia nella *Storia dell'isola d'Ischia* dice che il Sannazaro compose nel Castello d'Ischia una parte del *De partu Virginis*.

Riportiamo alcuni riferimenti relativi all'isola d'Ischia che abbiamo riscontrato nelle opere del Sannazaro:

Arcadia - Prosa duodecima: “..... e poi sotto la famosa Enaria, la quale voi mortali chiamate Ischia, ti mostrerei il furioso Tifeo....” (Il poeta sogna di essere condotto sotto terra da una ninfa - “seguita i passi miei, ch'io son Ninfa di questo luogo” - e finge di vedere alcune meraviglie che sono nel Regno di Napoli).

Arcadia - Egloga duodecima:

*Talor d'una alta rupe il Corbo crocite
absorbere a tal duolo il mar dovrebbsi
Ischia, Capri, Ateneo, Miseno e Procida.*

(Filli - la fanciulla teneramente amata dal poeta, Carmosina Bonifazio - è morta e a tal dolore sembra partecipare il mondo circostante. Piangono i mirti e piangono le Ferule, e un corvo gracida che il mar dovrebbe inghiottire (absorbere) Ischia e i luoghi che le son da presso).

Egloga Pescatoria II:

*Quin etiam Aenaria, si quidquam credis, ab alta
saepe vocor. Solet ipsa meas laudare Camenas
In primis formosa Hyale:.....*

(Il poeta invoca Galatea - graziosa ninfa marina, prediletta nelle leggende della Sicilia e della Magna

so. Ma si può situare l'aneddoto anche a Napoli ed è preferibile attenersi a prudenti asserzioni; si ricordi peraltro che tra Sannazaro e Vittoria Colonna è stata vista una certa eguale nobiltà di tono» (29).

Grecia - ma essa sembra non ascoltare i suoi richiami. Dall'alta Enaria egli è invocato e lodato per la sua poesia, ma in lui prevale il rammarico che Galatea non si curi di lui).

Egloga Pescatoria III:

*Tum Chromis Inarimen spectans, his, inquit, ab oris
(Ah dirum exsilium) nostrae solvere carinae:
cum Regem post bella suum comitata juvenus
ignotis pelagi vitam committeret undis.*

(Alcuni pescatori descrivono i luoghi e la pesca lungo la costa partenopea. Allora uno di essi, Cromide, indicando Inarime: da queste piagge - disse - (ah duro esilio) salpò la nostra nave, quando..... - Ferdinando II (1495-96) sconfitto a San Germano dall'esercito di Carlo VIII, e, giudicando inutile ogni resistenza, si ritirò in Ischia, ove rimase finché, partito il re di Francia e ricevuti soccorsi dalla Spagna, che gli inviò Consalvo di Cordova, recuperò il regno. A Ferdinando II successe nel 1496 Federico d'Aragona, ultimo degli aragonesi del ramo legittimo. Questi, vistosi impotente a sostenere la doppia inimicizia del re di Francia, Luigi XII, e di Ferdinando V di Spagna, abbandonò il regno e si diede nelle mani del re francese, da cui ebbe il ducato d'Angiò. Il Sannazaro lo accompagnò nell'esilio.

Ibidem:

*O Proteu, pastor liquidi maris, o pater, o rex
(...)
Quaere Pitheculus tu, cui licet: (...)
Est Veneri Cypros gratissima, Creta Tonanti,
Iunonique Samos, Vulcano maxima Lemnos:
Aenaria portus Hyale dum pulchra tenebit,
Nec Samos Aenariam vincet, nec maxima Lemnos.*

O Proteo, pastor del limpido mar, o padre, o re, fermati in Ischia e dì alla superba Iale che tu pascoli le foche nel mar.....(.) È Cipro cara a Venere, Creta al Tonante, Samo a Giunone e Lemno a Vulcano: finché la bella Iale sarà qui in Aenaria, né Samo, né Lemno saranno più famose d'Aenaria. — (Proteo, dio marino, servo di Nettuno, al quale nel mare egizio pascolava i greggi di foche; aveva il dono della profezia, ma profetizzava soltanto se costretto e legato, e si mutava in svariate forme).

Egloga Pescatoria IV:

*Ut nisu ingenti partes de monte revulsas
Aenariam, Prochytemque altis immiserit astris:
ac totum subito coelum tremefecerit ictu.*

(In questa egloga il poeta celebra le antiche glorie della cara patria, come le avevano ascoltate Melanzio e Frasideamo, due pescatori, dal dio Proteo, mentre raddolciva con il suo canto divino le foche; tra l'altro, il dio ricorda come un tempo Tifeo sfidasse gli dei, con l'aiuto delle Furie e "come con grande sforzo avesse scagliato verso il cielo Ischia e Procida, svelte dal monte; e tutto il cielo abbia fatto tremare per un colpo improvviso, allor Giove con la celere destra, branditi i fulmini, sconvolse le schiere immani e comandò che Baia, ardente per gli zolfi, testimoniassero la vittoria.....)

29) S. Thérault - *op. cit.* p. 203.

CARITEO

Amico e discepolo di Sannazaro (“il mio bel Sannazaro, maestro e duca”) fu il Cariteo, proveniente dalla Spagna, il quale visse alla corte di Napoli per molti anni:

*Napoli mi tenne nel bel ricetto
sei lustri, invaghito, innamorato
del suo dolcior divino; ivi pregiato
fu il canto mio da Re d'alto intelletto. (30) (31)*

Come abbiamo già visto, egli dedica la sua musa a Costanza di Francavilla; il fatto che in un sonetto celebri Francesco Ferrante d'Avalos, e il suo amore per le armi lo fanno collocare, almeno per simpatia, nella cerchia dei frequentatori della corte nella prima decade del secolo.

Circa poi il tempo in cui egli abbia potuto frequentare Ischia, Amalia Giordano lo considera come partecipe alla corte di Ischia nel 1509.

Gli orizzonti dell'isola sono presenti ancora nei versi che egli rivolge alla regina colpita dal destino (Isabella del Balzo):

*Poiché, viva, il tuo Re veder potesti,
Pien di sdegno, d'amore et di pietate,
Scender al mar con gli occhi alteri et mesti;*

*Et de l'Enario ciel le vele infiate
Con gli occhi prosequir per l'onde amare
Che ne portar le tue ricchezze amate;*

*Poiché, senza morir, potesti stare
Col viso forte, intento a la marina,
Finché già non vedesti altro che 'l mare;*

*Indicii son, che sei cosa divina,
Non impedita mai d'humana spoglia,
Di man propria di Dio fatta Regina! (32)*

30) Testo e citazione in B. Croce - *Poeti e scrittori del pieno e tardo Rinascimento* - Laterza, Bari, 1945

31) Si tratta forse di Ferrante II o di Federico.

32) Riportato da Percopo - *op. cit.* II, 310 ed anche dal Croce.

 GIROLAMO BRITONIO

Di *Girolamo Britonio* (nato a Sicignano e poi passato a Napoli al servizio prima di Giulio Cesare Caracciolo e poi di Francesco Ferrante d'Avalos) è il Canzoniere intitolato *La Gelosia del Sole*, pubblicato nel 1519: in molti sonetti e canzoni è celebrata Vittoria Colonna, che egli amò, secondo quanto dice, per 14 anni; vi sono inoltre fatte le lodi di quanti potevano interessare la marchesa.

In alcuni versi egli incita il Gravina a recarsi in Ischia dove

*... risorgon l'acque chiare e conte
del bel Cephiso....*

*perché dica a Vittoria che ella ha fatto del monte
Un novo a noi Parnaso, un altro Athena. (33)*

Il che fa supporre che quest'isola fu da lui frequentata regolarmente negli anni in cui fu al servizio del suo signore.

 CAPANIO

Del *Capanio* è il poemetto intitolato *Tempio d'Amore*, composto tra il 1517 e il 1522. Una lettera in prosa, come dedica, è rivolta ad un messer Altobello d'Ischia; il testo nella sua parte iniziale, peraltro poco chiara, è riportato da Amalia Giordano: «Prendi alto, raro e unico preggio di virtù il novo tempio del nostro Pharetrato Dio, da me novellamente edificato, e s'altro dotto indi parerà degno di tanta gloria, con una delle tue elegantissime epistole, per favore et escusa del tuo amato Capanio, lo potrai destinare alla magnanima Costanza Davola Ill.ma Duchessa di Francavilla... Non conviene a me discernere tra loro (*le dame napoletane*) qual sia più bella e più degna; ma solo le ho messe come la fiacca memoria mi dettava; bastami pure d'havere, seguendo l'uso, prima posta la signora Viceregina e con lei quella dove l'ingegno, il debito più m'inchina, dico la signora Marchesa de Peschara» (34).

Amalia Giordano (35) fa anche menzione di un manoscritto della Biblioteca Nazionale D.XIII, 27 che è come una specie di antologia dei rimatori napoletani del quattro e del cinquecento. Vi si trovano citati, tra gli altri:

33) Testo e citazione in S. Thérault - *op. cit.* p. 212.

34) Amalia Giordano - *op. cit.* pp. 52/53. - La viceregina di Napoli qui citata è Isabella de Requesens, moglie del viceré Raimondo di Cardona, morto nel 1522.

35) Amalia Giordano - *op. cit.* - p. 48.

Dragonetto Bonifacio - «anche questo simpatico rimatore napoletano dovè avvicinare la nostra (*V. Colonna*), trovandosi nel gruppo di tutti quegli altri letterati fra i quali essa brillava in quel tempo».

Filotimo Alicarnaseo (Filocalo) - «Fu paggio di Alfonso d'Avalos e si trovò con lui in Ischia, quando questi ebbe sposato Maria d'Aragona e quando Vittoria anche dimorava nell'isola. Ecco come l'autore si accomiata dalla canzone:

*Canzon, so che tu temi
Gir per boschi et passar sassi e montagne
et d'aver ami un più dolce ricetta.
Là 've sempre Tipheo sospira e piange
Donna vedrai di puro habito eletto,
Di virtù fonte e di cortese affetto:
Ove trovar potrai meglio Elicona?*

Allude qui, naturalmente, a Maria del Vasto, che doveva più, come moglie del suo signore, adulare; ma non pensò pure Filocalo, nel ricordare l'Elicona d'Ischia a Vittoria, che ne aveva il principal vanto?» (36).

GALEAZZO DI TARSIA

Galeazzo di Tarsia (Napoli 1520 - 1553), barone del feudo di Belmonte in Calabria, tiranneggiava i suoi vassalli, sicché il viceré lo relegò a Lipari per qualche tempo. Uscito dalla relegazione, fu ucciso, nel 1553, in circostanze rimaste oscure. Breve vita e tempestosa la sua, nella cui trama anche l'amore tesse fili segreti, con la passione non corrisposta per Vittoria Colonna e con la fine precoce della moglie giovanissima e assai cara, Camilla Carafa.

«Scrisse la maggior parte delle sue Rime in lode di quella gran Vittoria Colonna, marchesana di Pescara, di cui egli fu castissimo amante, e di Camilla Carafa, sorella del conte di Mondragone, sua moglie. (...) Visse e poetò nel tempo del Bembo, curando poco che i suoi scritti si eternassero con le stampe» (37).

Situato nel secondo periodo della *corte di Ischia*, in realtà, considerata la sua età, sarebbe da attribuire a quello finale. Ma invero si è anche prospettata l'ipotesi di due Galeazzi, l'uno morto nel 1513 (il nostro citato "castissimo amante") e l'altro nel 1553.

Incerta è la data in cui Galeazzo di Tarsia abbia conosciuto V. Colonna. Il Reumont fa risalire questo tempo al 1517, il Bartelli al 1520 nel castello d'Ischia.

Nei suoi versi la donna gli appare or fiera e dura ("a qual pietra somiglia / la mia bella Colonna), or più pietosa:

36) Ibidem - pp. 50/51.

37) G. B. Basile - *Le Rime di Galeazzo di Tarsia*, cosentino, Barone di Belmonte - Appendice a *Le Rime di Angelo di Costanzo* - Venezia 1759 p. 158.

*Chiar'alma, che la mia sovente accogli
Ov'è più corsa, e del morir m'affidi
Ma più sovente la minacci e sfidi,
E con nuovo rigor da te mi sciogli:*

*Se non in tutto la m'involi e togli
Per gran dolcezza, né per duol m'ancidi,
A par vivrà ne' più famosi lidi
Meco 'l bel nome tuo che 'n questi scogli (38)*

È dunque da Ischia che l'innamorato poeta concepiva tali speranze? E in quel mare da cui emerge l'isola bella, egli doveva trovar confronti al suo stato, come pure, a far lo stesso s'ispirava la sua amata. Così dal cuore commosso gli sgorgavano i versi malinconicamente soavi:

*Tempestose, sonanti e torbid'onde,
Tranquille un tempo già, placide e chete
Voi foste al viver mio simili, e siete
Simili a le pene ampie e profonde.*

*Spalmati legni, alme vezzose e liete
Ninfe ed ogni altra gioia a voi s'asconde;
A me ciò che facea care e gioconde
Queste luci e quest'ore egre, inquiete.*

*Lasso! e' verrà ben tempo che ritorni
Altra stagion che rallegrar vi suole,
Onde diversa fia la nostra sorte.*

*A me serene notti e chiari giorni,
O che s'appressi, o s'allontani il Sole
Non fia che il mio Tiranno unqua m'apporte. (39)*

A Maria d'Aragona è dedicato il seguente sonetto, in occasione della morte del marito Alfonso d'Avalos (1546), ma secondo alcuni dedicato ancora a V. Colonna per la sua vedovanza:

*Queste fiorite e dilette sponde,
Questi colli, quest'ombre e queste rive,
Queste fontane cristalline e vive
Ov'eran l'aure a' miei sospir seconde,*

38) Ibidem - p. 176

39) Ibidem - p. 177

*Ora che il mio bel sol da voi si asconde,
 Son nude e secche e di vaghezza prive,
 E le ninfe, d'amor rubelle e schive,
 Lasciate han l'erbe, i fior, le selve e l'onde.*

*Ponete dunque, o miei pastor, da canto
 Le ghirlande, i piaceri, i giochi e 'l riso,
 L'usate rime, le sampogne e 'l canto.*

*Et tu, dicea Amarilli, in cielo assiso,
 Porgi le orecchie al mio diretto pianto,
 Se ti fur care le mie chiome e 'l viso. (40)*

SCIPIONE CAPECE

Scipione Capece (1485 ca. - 1551), umanista napoletano (41), è autore di un poemetto in versi latini dedicato a Vittoria Colonna (*Ad illustrissimam Victoriam Columniam*), di cui sono elogiate l'illibata virtù e l'attività poetica, ed a ciò si unisce la celebrazione della terra ospitale: *Inarime*.

Secondo una consuetudine aedica, il poeta presenta innanzitutto i motivi fondamentali del suo canto ed invoca le Muse, perché l'ispirino nel momento in cui si prepara a modulare un carme nella loro armonia ed osa ascendere i sacri colli:

*Inarime mihi carmen erit: quibus arserit olim
 ignibus et quantos dederint incendia motus,
 terrigenae excelsas superum cum scandere sedes
 tentarunt patrioque deos depellere regno,
 et quibus haec toties mutarit nomina causis.*

(Canto d'*Inarime*: di quali fiamme sia arsa un giorno e quali movimenti tellurici siano nati dall'incendio, allorquando i figli della Terra tentarono di dar la scalata alle eccelse sedi dei Superi e di cacciare gli dei dal patrio regno e per quali ragioni l'isola tante volte abbia cambiato nome).

40) Ibidem, p. 172

41) *Scipione Capece* (Napoli 1485 c. - 1551) - Lettore di "instituti" nello Studio, luogotenente della città di Cosenza, insegnante di diritto civile nello Studio. Quando Carlo V giunse a Napoli reduce dalla Tunisia, Capece recitò l'orazione encomiastica di benvenuto; l'imperatore gli concesse alcuni benefici, nonché la nomina a consigliere del sacro Regio Consiglio. Morto il Sannazaro, i superstiti sodali della Pontaniana si riunivano in casa del Capece, legato di affettuosa amicizia coi maggiori letterati napoletani del tempo; fra detti amici c'erano anche Vittoria Colonna e il Flaminio. Per un certo periodo si ritirò a Salerno presso la cugina Isabella Villamarino, sposa del principe di Salerno Ferrante Sanseverino. Rientrò a Napoli verso il '50 e l'anno dopo morì.

Oltre che delle Muse, il poeta si augura la vicinanza e la guida di Vittoria Colonna, poiché il suo burchiello si accinge per la prima volta ad affrontare sì arduo compito.

Dopo il richiamo alla cosiddetta età dell'oro, quando la terra produceva spontaneamente ogni cosa e la brama di regnare non si era ancora diffusa tra gli uomini, viene descritta la primitiva guerra ai Superi da parte dei Giganti, figli della Terra. Nonostante l'incerto inizio della lotta, Giove riuscì a prevalere e a ciascuno dei ribelli assegnò una dura punizione. A Tifeo toccò di cadere vincolato sotto l'isola di Inarime, dai cui anfratti cominciarono ad emanare fonti calde che dispensano salute e vigore a quanti sono affaticati da malanni:

Te pater Inarime submisit, vaste Typhoeus

*atque hic, si quando cadentes excutit artus,
in gelidoque ardens restinguit fonte Typhoeus,
volvitur ex imo calidisque exaestuat undis*

(Te invece, o vasto Tifeo, il padre sottopose all'isola di Inarime,..... e colà se talvolta Tifeo scuote le membra incandescenti per estinguere il suo ardore nel gelido fonte, col suo voltarsi fa ribollire sin dalle profondità un fiotto di acque calde).

Alla divina Colonna che, lasciando altre sedi e città, abita la mole dell'infocato Tifeo, il poeta passa a descrivere i nomi di Inarime e come per tante cause siano cambiati attraverso i secoli e di quali abitanti l'isola fosse primieramente abitata.

Distaccatasi dalle rupi circostanti o emersa dai profondi gorgi, l'isola fu inizialmente possesso del re Epopo che, proveniente dalle rocche calcidiche e dai campi erettri, vi instaurò una sede grandiosa e diede al monte il nome di Epopo (Epopo: Dio del cielo che ci guarda dall'alto). Questo luogo era denominato Pitecusa, sia per il naso scimmiesco dei suoi abitanti, sia per l'arte di lavorare la creta scavata in loco. Si ebbe poi il nome di Inarime. L'isola si sviluppò enormemente: vennero fuori il bronzo e l'oro. La campagna ben lavorata dava abbondanti raccolti. Ma una violenta eruzione provocò terrore, distruzione e morte. Persino le torri che prima si ergevano in marmo lavorato piombarono e si dissolsero in cenere e fumo.

Qui Enea diede riparo alla sua flotta nel corso del suo peregrinare, sicché l'isola conservò per secoli il nome dell'eroe troiano: Aenaria.

Successivamente l'isola fu chiamata Ischia perché *forte, consolidata artificialmente*, in modo che i suoi colli le dessero sicurezza.

Nobile e fortunata terra, Ischia, accarezzata dal sole nascente! Vini squisiti come quelli di Metimna e di Taso. Granai che non hanno nulla da invidiare a quelli della

Campania. Fonti fredde e calde apportano sollievo e guarigione da numerosi malanni. Spaziose vie nelle rocce e torri costruite con grossi blocchi marmorei.

Ma c'è un merito più grande: questa è la terra preferita dalla divina Colonna: *te sola infatti preferisce, te sola la divina Colonna suol premere con le nivee piante.*

La seconda parte del poemetto è appunto ispirata ad una devota ammirazione per la marchesa di Pescara cui un destino crudele sottrasse presto lo sposo. Fedele alla memoria di lui, soltanto nella poesia Vittoria riuscirà a trovare la sua consolazione:

*Sola tuos luctus compescet turba sororum
Pieridum: ipsa gerens sublimem frondis honorem
aurea threicio mulcebis sidera cantu.
Salvete heroum cautes, domus inclita divum!
Ipsa tamen nullo fortunae tempore cedes;
sed velut Euboico sublimis gurgite cautes
assiduis durans necquicquam tunditur undis,
crudelem infracto superabis corde dolorem.
(..)*

(Soltanto la turba delle Pieridi attenuerà il tuo lutto, e tu stessa, cingendoti del sublime onore del lauro, leverai sino alle auree stelle le dolci note della lirica poesia.

Salve, o rocce degli eroi, inclita magione dei numi.

Tu stessa tuttavia non cederai ad alcun colpo della fortuna, ma come nel gorgo euboico uno scoglio s'erge isolato e resiste senza punto lasciarsi sgominare dall'assiduità dei marosi, così con cuore intrepido supererai il crudele dolore) (42).

42) Testo, traduzioni e citazioni sono tratti dal volume: *Antologia poetica di umanisti meridionali*, a cura di A. Altamura, F. Sbordone, E. Servidio - SEI 1975.

 GIANO e COSIMO ANYSIO

Agli anni 1527/28 Amalia Giordano riporta le relazioni di *Giano e Cosimo Anysio* con Vittoria ad Ischia. Anni tragici furono quelli, considerati gli eventi che li caratterizzarono: l'affronto del cardinale P. Colonna al papa Clemente VII, il sacco di Roma, la carestia, la peste, la battaglia navale di Capo d'Orso nel golfo di Salerno.

È questo il periodo in cui l'isola d'Ischia ospita in permanenza un certo numero dei personaggi più noti del suo circolo spirituale; «è questo il momento al quale - scrive S. Thérault - gli storici riportano a buon diritto quella che chiamano la *corte d'Ischia*. Duplice la causa della sua formazione: la peste e la guerra».

«Tutta la casa del Vasto col parentado e con le clientele si era concentrata ad Ischia. La bellissima Donna Maria d'Aragona, la dotta M.sa di Pescara Vittoria Colonna, la D.ssa di Tagliacozzi, la D.ssa di Amalfi, la P.ssa di Salerno (43), Donna Lucrezia Scaglione (44), bellissima e galantissima, et altre dame, le quali tutte stavano sotto il governo et cura della D.ssa di Francavilla Donna Costanza d'Avalos, zia de lo M.se del Vasto, donna di gran valore e bontà. Vittoria intercede pei suoi parenti.....» (45). Erano presenti ancora nel soggiorno di Ischia, secondo Filonico, Giovanna Carlissa, moglie di un Loffredo, e donna Isabella Briseigno, chiamata dai poeti "la cortesissima".

Giano e Cosimo Anysio, che erano tra i cortigiani di Pompeo Colonna, certamente dovettero conoscere la marchesa di Pescara, quando questa era incitata a compiere un'opera di mediazione. E comunque le relazioni con i d'Avalos/Colonna dovettero cominciare molto prima dei tempi di cui parliamo.

Giano (1456 c. - 1540) si era dedicato alla poesia dall'adolescenza e su tale strada l'aveva seguito il fratello Cosimo (1470 c. - 1533), autore anche di poesie latine (46).

«Cosimo non manca di avere, tra i suoi epigrammi, qualcuno dedicato ad Avalo ed un epitaffio per Fabrizio Colonna. Né tralascia di dirigere lodi ad Alfonso d'Avalos, a Giovanna d'Aragona, ad Antonio Minturno, a Lucrezia Scaglione, a Beatrice Colonna, persone tutte in relazione con la Nostra, della quale, poi, parla in un suo componimento» (47).

43) Isabella Villamarino, moglie di don Ferrante Sanseverino, bellissima, anche se di statura non molto alta. Di lei parlano tutti i rimatori encomiastici, tra cui B. Tasso nell' "Amadigi".

44) Lucrezia Scaglione di Aversa, figlia di Giovan Luigi, Signor di Cricigliano, e di Maria d'Alagno; moglie di Paolo Carafa. La sua presenza ad Ischia nel principio del 1528 è testimoniata da Gregorio Rosso (*Istoria delle cose di Napoli* - Gravier 1770 p. 10). Notar Antonino Castaldo nella sua *Istoria* (Napoli, Gravier 1769 p. 58) la definisce "donna audace, valorosa, e di gran conversazione e bella".

45) A. Amy Bernardy - *Vittoria Colonna* - Le Monnier, Firenze 1928 p. 54 - Citazione di un cronista.

46) Di questi due fratelli si hanno poche notizie; qualcosa si desume soltanto dalle raccolte poetiche dei contemporanei, avendo entrambi vissuto in dimestichezza con gli accademici napoletani. Di Giano si ha una raccolta di rime dal titolo *Variorum poematum et satyrarum libri duo*, in cui prevalgono poesie amoro-se per alcune sue innamorate, Filli, Nealca, Intimilla, rapidamente passate nella sua vita come fuggitivi sogni di bellezza e di amore. Di Cosimo si hanno composizioni raccolte sotto il titolo di *Poemata*.

47) Amalia Giordano - *op. cit.* pp. 112/113.

Fingendosi di rivolgersi alla ninfa Castane, chiede:

*Castanea infelix, quis tantus te dolor urget
Pulsare ante diem semper trucis ostia Ditis?
(...)
Aenaria haud potuit quicquam mulcere misellam
Phorcydos Aenaria natarum maxima, non vel
Plutona iratum mulcens Victoria Atlantis
Filia magnanimi (...)
(...)
Non Prochytae officiosa soror par cura Typhoeum
Cui data deiectum magno vincere Tonanti
Non cum Pausillipo Nesisq et Mergilline
Non Megaris laeta et suavissima Partenopea
Non cum florifero formosa Isabella Salerno*

.....

(Quale grande dolore, Castane infelice, ti spinge a percolere anzi tempo la porta del sempre truce Dite? (...) Della misera le pene non poté alleviare Aenaria, la più grande delle figlie di Forco, né Vittoria figlia del magnanimo Atlante placando l'irato Plutone....., non Procida, la premurosa sorella, cui fu pur vincolato Tifeo precipitato giù dal grande Tonante, non con Posillipo Nisida e Mergellina, non Megari lieta e Partenope soavissima, non la bella Isabella con la fiorita Salerno.....)

Giano Anysio, dedica i suoi versi ad Isabella Piccolomini, al Britonio, al Tuttavilla, a Prospero Colonna, a Ferrante Gonzaga, al Bembo, a Ferrante d'Avalos, al quale annunzia che, avendo in moglie Vittoria, vincerà sempre, essendo, quello di lei "nomen et omen" (un nome e un augurio). In un altro epigramma afferma che Napoli può vantarsi di Ferrante come Pella di Alessandro. Vittoria, dice altrove, ha voluto sopravvivere al marito per poterlo piangere, mentre la romana Porzia, alla morte di Bruto, si uccise.

PAOLO GIOVIO

Paolo Giovio (1483-1552), nato a Como, fu prima medico, poi prelado (nominato vescovo di Nocera nel 1528). Ma la sua vita fu soprattutto di cortigiano, di uomo di mondo e di viaggiatore. Incaricato di vari uffici in città diverse, fu un collezionista di impressioni di cronaca e poi gran collezionista di opere d'arte. "Nel narrare la storia ebbe cura di documentarsi, e non servì a capricci o imposizioni d'altri, e neanche al proprio tornaconto. Fu anzi abbastanza obiettivo, benché la sua storia si aggiri di solito fra capitani e letterati, e non ascolti il respiro ampio degli eventi collettivi» (48). Ha scritto, tra l'altro, un'opera storica in cui è trattato il periodo che va dal 1494 al 1547.

48) Pompeati - *op. cit.* p. 413.

Negli anni 1527/28 Paolo Giovio, così come altri letterati, si trovava a far parte della compagnia d'Ischia e forse fu indotto da Vittoria Colonna a glorificare la vita di Ferrante d'Avalos.

Ad Ischia creò soprattutto i *Dialoghi*. «Il celebre Paolo Giovio - scrive il Tiraboschi - si ritirò, dopo il sacco di Roma del 1527, per qualche tempo ad Ischia, chiamata in latino Aenaria, e là, per consolarsi delle pene sofferte, scrisse tre dialoghi, uno sui generali famosi, il secondo sugli eruditi, il terzo sulle donne più celebri del tempo» (49). Nelle prime pagine del terzo è descritto il luogo delle conversazioni, cioè l'isola d'Ischia: posizione, vegetazione, gli scogli detti "delle regine" sparsi intorno (il "Fungo" di Lacco Ameno?). Il Giovio da Ischia narrò inoltre le vicende della battaglia navale di Capo d'Orso.

ANTONIO MINTURNO

Ad Ischia si rifugiò anche *Antonio Minturno*, come egli stesso dice in una lettera a Giovanni Guidiccioni: «Con la casa de lo Illustriss. Signor Conte di Borello (Ettore Pignatello Duca di Monteleone) mi ricondussi in Ischia, isola assai dilettevole, ma quasi prigione a coloro che sono usi a menar lor vita per luoghi aperti e liberi d'ogni intorno» (50). Il Minturno era allora precettore dei tre figli di detto conte: Camillo, Costanza ed Isabella.

Il Minturno compose un poema sull'origine dei signori colonnesi, che aveva mostrato a Vittoria Colonna e in una lettera del 25 aprile 1531 scrive:

«Già è passato, Illustrissima Signora, più del terzo anno, che in Ischia; ov'io seguendo i miei Signori, come in rifugio di coloro, i quali fuggivano la guerra; che all' hora intorno a Napoli fieramente ardea; mi ritrovava; havendo per mezzo di Monsignor Giovio uomo dottissimo e nobilissimo scrittore d' historie a V. Illustrissima Signoria mostrato il mio Poema de l' origine de signori colonnesi; et ella udendo ch'io lo dedicava al reverendissimo Colonna, se pur se ne ricorda, che può ricordarsene, per sua nativa cortesia humanamente si proferse di dover prestarmici il suo favore, quando a S. S. dedicato il mandassi. Del haver tardato in fin ad hora a mandarglielo iscusimi oltre al non haverne havuto già mai per adietro la commodità (...). Ma hora, che essendone venuto il tempo, et offerendomisene l' occasione, gliele mando, mi fia gratia singulare che V. S. soddisfaccia et all'atto gentile de la sua humanità, et a lei stessa come colei in cui è dubbio, che sia maggiore la potentia, ò pur la volontà del far beneficio ad altrui. (...) Onde le porgo devoti preghi, che al signor Cardinale con lettere di lontano, ò con parole dappresso raccomandandi l' opera.....» (51). Nel *Geneazanus* (tale il titolo del poema) si lodano soprattutto i

49) Tiraboschi - *Storia*, tomo VII l. III p. 1673; passo riportato in S. Thérault - *op. cit.*

50) *Carteggio* di Vittoria Colonna raccolto da E. Ferrero e G. Müller - 1892 p. 419.

51) *Ibidem* - p.418 e segg.

Colonnese: Prospero, Fabrizio, Antonio, Vittoria e Girolama. Vittoria è così celebrata:

*Tum vero ingenji praestans virtutibus, atque
Moribus egregiis castum venerata cubile
Cuncta pudicitiae prae se ornamenta ferebat
Aeternum Ausoniae fulgens Victoria lumen. (52)*

(Di preclare virtù d'ingegno, morigerata sempre nella sua vita, racchiudeva in sé tutti i segni della pudicizia, Vittoria, d'Ausonia eterna e fulgida gloria).

LUCA CONTILE

Di *Luca Contile*, cui Maria d'Aragona aveva affidato l'educazione del figlio primogenito, nato forse proprio ad Ischia, è una descrizione dell'isola d'Ischia contenuta in una lettera a Bernardo Spina. Sono esaltate le bellezze dell'isola e del borgo d'Ischia, che d'un lato ha di fronte il Vesuvio, da cui il sole, al suo sorgere, illumina le finestre della marchesa.

L'isola è ricca di giardini, di case, di campi ben coltivati, di vigne che producono il vino *greco* e il vino *sorbegno*; più popolata nella parte che guarda verso Gaeta, quella meno sicura contro le invasioni. Nella zona più elevata vi sono mirabili coltivazioni di cedri, limoni, cedronelle, aranci. La cacciagione è possibile nella parte occidentale.

Un borgo chiamato *Pitecusa*, a causa dei vasi di terra che vi si fabbricavano, è indicato su uno scoglio staccato dall'isola, a distanza di un tiro di archibugio, ad ovest, con belle case e belle donne "slanciate, brune, di civile e nobile aspetto": donne che il Contile, abituato agli intrighi principeschi, credeva essere "discendenti di questi figli di re e dei cavalieri della Casa d'Avalos" (La citazione è riportata nel volume di S. Thérault).

C'è invero confusione tra la posizione del borgo d'Ischia, a NE, e il luogo delle fabbriche dei vasi di terracotta.

Negli anni 1533/36 l'isola d'Ischia vive la sua ultima èra poetica, in anni in cui è ancora attestata la presenza di Vittoria Colonna. «La marchesa di Pescara non mancava di comporre sonetti nel soggiorno tranquillo eletto a sua dimora: esso le ricordava gli anni più lieti, che le ispiravano il desiderio di evocare poeticamente il suo caro. I versi che mandava a regalare ai suoi amici erano le voci dell'anima sua, ed essi le ricevevano con dolce gradimento. (..) Senza contare i numerosi che i suoi amici più prossimi, d'Ischia e di Napoli, dovevano avere l'opportunità di leggere.

Nel 1533 Vittoria ci appare congiunta in relazioni coi più importanti letterati napoletani contemporanei, relazioni delle quali alcune già cominciate antecedentemente, forse, ma che solo per questo tempo, ci si mostrano comprovate» (53).

BERNARDO TASSO

Intense furono le relazioni letterarie tra Bernardo Tasso (54) e Vittoria Colonna.

Data la sua posizione di segretario di Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, Bernardo Tasso dimorò spesso nel regno di Napoli; a Sorrento gli nacque, nel 1544, il figlio (Torquato) che lo supererà in gloria poetica; più volte dové recarsi nell'isola d'Ischia per incarico dei Sanseverino, congiunti di Vittoria Colonna.

«Dal carteggio del poeta, la cui lunga dimora nelle nostre terre fa considerare napoletano, si pare che egli avesse da Vittoria non solo favori di lodi e di incoraggiamenti, ma anche di benefizi materiali. In una delle sue lettere le dice: Né so s'io vi debba avere in maggior obbligo o per li danari che m'avete mandati o per la lettera che m'avete scritta, perché quelli possono supplire alle mie necessità, questa può onorare il nome mio. Io vi ringrazio dell'uno e dell'altro, non per pagarvi con sì piccolo prezzo così grande obbligazione, ma per mostrare almeno con le parole, il desiderio che ho di pagarla con gli affetti. In questo mezzo penserò, fra me medesimo, com'io possa uscir di quest'obbligo..... (..). In altra lettera Bernardo si scusa che le composizioni in lode della marchesa non siano tali quali richiederebbe l'argomento, e l'ultima, riportata nel carteggio del Tasso, parrebbe da riferirsi agli ultimi anni della vita di Vittoria, quando questa, in seguito al movimento delle

53) Amalia Giordano - *op. cit.* - pp. 122/123.

54) *Bernardo Tasso* (1492-1569) - Nato a Venezia, discendeva da una vecchia e nobile famiglia di Bergamo. Segretario e gentiluomo del conte Guido Rangone e poi di Renata d'Este, dal 1532 fu a servizio di Ferrante Sanseverino, principe di Salerno, e lo seguì in varie imprese, a Tunisi, in Germania e nelle Fiandre. Quando il Sanseverino nel 1552 venne bandito come ribelle dal reame di Napoli, lo seguì anche nell'esilio. Servì poi gli Estensi e i Gonzaga. A Sorrento, nel 1544, gli nacque il figlio, Tasso, che renderà famoso il nome della famiglia.

coscienze prodotto dalle correnti valdesiane, si dava al più fervente misticismo e richiedeva dal poeta la composizione di un inno divino» (55).

Il poeta si rivolge spesso alla marchesa di Pescara in sonetti, canzoni, egloghe: «non solo ne loda la virtù preclara che l'ha indotta a chiudersi, ancor giovane, nel lutto di una perpetua vedovanza, e l'ingegno elevato che le porge modo di poetare e di fare che gli altri la imitino, se vogliono acquistare fama, ma spesso ha pure allusioni alla sua beltà, allusioni che, se non fosse noto il costume del secolo, potrebbero prestarsi a delle fantasticherie. Ne loda l'alma bellezza, la leggiadria, i crini crespi, e aurati, ma questi complimenti sono sì lievi di fronte alle lodi tributate alle virtù morali e intellettuali di Vittoria!» (56).

L'isola d'Ischia si rappresenta spesso alla mente del poeta con l'immagine di chi fu ad abitarla.

Nell'egloga *Davalo*, Vittoria ci si mostra afflitta nel suo dolore e Ischia, Procida, Miseno partecipano a questa tristezza:

*Vedi Inarime, Procida e Miseno,
Ch'imparan da me a piangerti, sì come
Impararo ad amar, né più fiorita
Mostran la vaga fronte, o l'ampio seno;
Ma chiamano piangendo il tuo bel nome.
O belle Isole già, già lieto monte,
Ora strane e deserte; orrido e fero;
Squarciate meco per dolor le chiome.* (57)

Nell'*Egloga Pescatoria*, Vittoria (Crocale) si rivolge alle ninfe marine

*Là, dove i bianchi pié lava il Tirreno
D'Inarime, discesa era per sorte
Crocale mesta a ragionar con l'onde;
A squarciarsi dolente il crine e 'l seno,
E dolersi de' fati e della morte.
Crocale, che nell'alte e ricche sponde
Nacque del Tebro.....* (58)

e le invoca perché ascoltino il suo pianto e il suo dolore, così come fecero un tempo con il suo diletto canto, *Poiché Davalo mio non è più meco.*

55) Amalia Giordano - *op. cit.* - pp. 132/133.

56) *Ibidem* - p. 133

57) Testo e citazione in S. Thérault - *op. cit.* p. 461 da B. Tasso - *Rime*, ed. Sérassi, Bergamo 1749.

58) *Ibidem* - p. 461.

Galatea riconosce la sua voce e cerca di consolarla, dicendole che Nereo, vinto dalla sua bellezza, la vuole sua sposa e la renderà regina di questi mari. Crocale rifiuta e alla ninfa chiede invece di associarsi alla sua pena; quindi ciascuna si mette sulla via del ritorno:

*Onde ritorno fe Crocale al monte
Accompagnata da' suoi lunghi mali,
All'acque Galatea salse e fatali (59)*

Nella canzone *Illustre Donna, il cui valor inchina*, il poeta rende omaggio all'isola, nobilitata dalla presenza di Vittoria:

*Inarime felice; ove le Muse
Han fatto il suo Parnaso, il suo Elicona;
Per cui tien vile Apollo e Delfo, e Delo;
Già per lo Mondo il tuo gran nome suona,
Poi ch'alberghi colei, in cui rinchiuse
Tutte le doti sue benigno cielo. (60)*

All'isola è dedicato un sonetto (il più noto) che celebra anche la compagnia, di cui il miglior ornamento era Vittoria Colonna:

*Superbo scoglio, altero e bel ricetto
Di tanti chiari Eroi, d'Imperadori:
Onde raggi di gloria escono fuori;
Ch'ogni altro lume fan scuro e negletto:*

*Se per vera virtute al ben perfetto
Salir si pote, ed a gli eterni onori;
Queste più d'altre degne alme, e migliori,
V'andran, che chiudi nel petroso petto;*

*Il lume è in te de l'armi; in te s'asconde
Casta beltà, valore e cortesia;
Quanta mai vide il tempo, o diede il cielo:*

*Ti sian secondi i fati; il vento, e l'onde
Rendanti onore, e l'aria tua natia
Abbia sempre temprato il caldo e 'l gelo. (61)*

59) Ibidem - p. 462.

60) Ibidem - p. 460.

61) Ibidem - p. 242/3.

Un altro sonetto ha, più o meno, lo stesso avvio:

*Superbo scoglio, che con l'ampia fronte
Miri le tempestose onde marine;
Che tant'anime chiare e pellegrine
Chiudesti nel famoso tuo bel monte;*

*Qui la vaga sorella di Fetonte
Spiegando al ciel l'aurato e crespo crine
Fece di mille cor dolci rapine
Con le bellezze sue celesti e conte;*

*Qui figura cangiar fece e pensiero
A mille amanti: o voglia iniqua e ria!
Bosco tu 'l sai, che lor chiudesti in seno.*

*Già lieto colle, or monte orrido e fero
Quando t'invidio, che la Donna mia
Indi lieto vagheggi, e 'l mar Tirreno. (61)*

Ed infine citiamo quest'ultimo sonetto, in cui c'è ancora lo sguardo rivolto all'isola d'Ischia:

*Allor che 'l Sole da mezzo il cielo ardea
Con i mille raggi il bel nostro orizzonte;
Rmirando d'Enaria il chiaro monte
Nereo con voci meste alto dicea:*

*O bella, o vaga, o certo immortal Dea
Scopri l'aurato crin, scopri la fronte;
Mostra quelle bellezze eterne e conte,
Nate per far mia vita acerba e rea.*

*O più che l'onde assai ricco e felice
Scoglio, che chiudi il mio tesoro in grembo,
Crociale di quest'alma unica speme:*

*Deh mira o Ninfa queste basse arene,
Che vedrai 'l Dio del mare per te infelice
Versar dagli occhi un lagrimoso nembo. (61)*

61) Ibidem - p. 242/3.

 LUIGI TANSILLO

Di Luigi Tansillo (Venosa 1510 - Teano 1568) Bernardo Tasso (62) dice che «fa mover le piante // coi carmi, e i fiumi star fermi...».

La sua attività cortigiana si collegò sempre ad una vasta produzione letteraria. Ebbe una passione silenziosa per una donna collocata troppo in alto nella scala sociale (in un sonetto paragona il suo ardimento amoroso al volo di Icaro), che secondo alcuni sarebbe addirittura Maria d'Aragona, marchesa del Vasto, ma con maggior sicurezza l'oggetto dei suoi versi fu Laura Monforte, moglie di un Luigi di San Lorenzo, e dimorante con Costanza d'Avalos sul Castello d'Ischia. D'altra parte è di una Laura, e non di una Maria, che egli parla nei suoi versi.

Nell'uno e nell'altro caso, il Tansillo dovette avere sicuri motivi per recarsi più volte ad Ischia, ove conobbe la eletta compagnia che quivi circondava Vittoria Colonna e con questa ebbe sicuramente relazioni.

Alla poetessa Colonna sono dedicati alcuni sonetti ed a lei si fa riferimento in alcune stanze della *Clorida* dedicate al viceré Toledo nel 1547.

All'isola d'Ischia, in cui si trova la donna del poeta (Laura? Maria?) si riferisce il sonetto:

*Mentre al bel colle verdeggia altera
La pianta, che né 'l sol cura né 'l gelo,
I vaghi rami con leggiadro velo
Spandean per tutto eterna primavera:*

*Potea ben di Tifeo l'anima fiera
Spremiar di Giove l'ira antica e 'l telo,
Perché non pure a' folgori del cielo,
Ma ad ogni duol, la strada interrotta era.*

*Or che l'arbor gentil verdeggia altrove,
Meraviglia non è se sazia l'ira,
E se 'l saetta, e 'l percote Giove,*

*Meraviglia fia ben come quei monti,
Mentre lacrima il fier, mentre sospira,
Non versan dentro all'onde e fiamme e fonti. (63)*

62) *Luigi Tansillo* (Venosa 1510 - Teano 1568) - Di famiglia aristocratica, ma non ricca, il Tansillo si stabilì, fin dalla piccola età, a Napoli come paggio presso famiglie altolocate. Fu al servizio del viceré don Pietro di Toledo e del figlio don Garcia. Nel 1553 si impiegò nella dogana di Napoli e dal 1561 ricoprì, saltuariamente, la carica di governatore di Gaeta.

63) Testo e cit. in S. Thérault - *op. cit.* p. 245 - Percopo: Luigi Tansillo - *Il Canzoniero edito ed inedito* - Napoli 1927 - F. Fiorentino - *Poesie liriche* di Luigi Tansillo, Napoli 1882.

In un altro sonetto il Tansillo si rivolge a Tifeo:

*Bastâr, Tifeo, per far tua gloria intègra
Tanti bei lumi, ch'il tuo monte ornâro,
Senza cercar del mio farti più chiaro (63)*

ed inoltre il poeta invoca il pensiero di portar la sua anima dove si trova il suo bene:

*Prendi quest'alma in grembo, e menal'oggi
Al duro scoglio, ov'il mio ben s'asconde,
Caro pensier..... (63)*

Ad Ischia è dedicato un altro sonetto: ne è celebrata la presenza di tante bellezze, sì ch'essa può esser più fiera di Atlante che pur sorregge il mondo:

*Animoso, superbo, empio Gigante,
Che a la rocca del ciel guerra movesti,
Pur sotto questa terra, e sotto questi
Sassi, del grande ardir teco ti vante;*

*Se tu sapessi quante grazie, e quante
Bellezze, e quai virtù nove e celesti
Premon le spalle tue, forse diresti:
Più bello è il peso mio di quel d'Atlante.*

*Quel che tor ti dovrìa, Giove ti porge,
Serbando su 'l gran monte, ond'ei t'atterra,
Quanta ha ricchezza il mondo, e 'l ciel ne scorge.*

*Dentro la pena il guiderdon si serra,
Dal perder tuo maggior vittoria sorge,
Sostieni un novo ciel chiuso sotterra. (63)*

Nelle stanze della *Clorida*, il Tansillo descrive la villa che il cardinale Pompeo Colonna aveva a Napoli e che poi passò al viceré don Pietro Garcia. Uscendo, verso sera, dalla porta che conduce al mare, si possono incontrare - dice Clorida - schiere di gente che vi si recano e parlano di amore, di casi tristi e lieti:

*Quel loda la beltà di Leucopetra,
questi la forza d'Ischia, ch'un tempo arse,*

63) Percopo: Luigi Tansillo - *Il Canzoniero edito ed inedito* - Napoli 1927 - F. Fiorentino - *Poesie liriche* di Luigi Tansillo, Napoli 1882.

così come avveniva quando proprietario della villa era il cardinale e quando Vittoria doveva trovarsi tra le donne la più riverita e corteggiata. (64)

ANGELO DI COSTANZO

Angelo Di Costanzo (Napoli 1507 - 1591) fu educato nell'ambito culturale della Napoli del primo Cinquecento. Iacopo Sannazaro lo esortò a scrivere una *Storia del Regno di Napoli* che uscì nel 1582 e gli valse molti elogi (65).

Ebbe duri contrasti col viceré don Pietro di Toledo, sicché fu costretto a passare alcuni periodi di esilio (nel 1540 e nel 1547) nel suo feudo di Cantalupo. Secondo alcune ipotesi avrebbe amato Vittoria Colonna, entrando appunto in rivalità col viceré nell'ambire all'affetto per la poetessa. «Ma un'attenta lettura del Canzoniere di Angelo, suffragata dall'esatta conoscenza della biografia di Vittoria, ce ne fa subito dissuadere. Potrebbe, certo, con più ragione congetturarsi, se si volesse far accordare il nome di Vittoria col cognome di Colonna, che talora ricorre nelle rime

64) Di Luigi Tansillo riportiamo due sonetti scritti per l'eruzione vulcanica dei Campi Flegrei, che fece sorgere il Montenuovo - 29 settembre 1538 (testo e citazione in *Poesia Italiana, il Cinquecento* - Garzanti 1978, pp. 159 e 161:

Valli nemiche al sol, superbe rupi,
che minacciate il ciel, profonde grotte,
d'onde non parton mai silenzio e notte,
sepolcri aperti, pozzi orrendi e cupi,
precipitati sassi, alti dirupi,
ossa insepolti, erbose mura e rotte,
d'uomini albergo, ed ora a tal condotte,
che temon d'ir fra voi serpenti e lupi,
erme campagne, abbandonati lidi,
ove mai voce d'uom l'aria non fiede,
ombra son io dannata a pianto eterno.
ch'a piagner vengo la mia morta fede,
e spero al suon de' disperati stridi,
se non si piega il ciel, muover l'inferno.

Strane rupi, aspri monti, alte tremanti
ruine, e sassi al ciel nudi e scoperti,
ove a gran pena pon salir tant'erti
nuvoli in questo fosco aer fumanti,
superbo orror, tacite selve, e tanti
negri antri erbosi in rotte pietre aperti,
abbandonati, sterili deserti,
ov'han paura andare le belve erranti,
a guisa d'uom, che per soverchia pena
il cor triste ange, fuor di senno uscito,
sen va piangendo, ove il furor lo mena,
vo, piangendo io tra voi: e se partito
non cangia il ciel, con voce assai più piena
sarò di là tra le meste ombre udito.

65) *Angelo Di Costanzo*, appartenente ad una delle famiglie più nobili e signorili di Napoli, nacque verso il 1507. In età di 20 anni, essendosi trasferito a Somma, per fuggire la peste che crudelmente infieriva nel Regno, insieme con Iacopo Sannazaro e Francesco Poderico, fu confortato da loro a por mano a scrivere le *Storie di Napoli*. Dopo averne pubblicato un saggio nel 1572, completò nel 1582 l'opera che vide la luce col titolo di *Istorie del regno di Napoli*. Se in questa parte degli studi, Di Costanzo ebbe come primi direttori il Sannazaro e il Poderico, fu il celebre Berardino Rota che gli diede poi stimolo e gli fu guida nella poesia latina e italiana, in cui così eccellente ei divenne (da *Le Rime di Angelo Di Costanzo* - Venezia, 1759).

del Costanzo, che questi avesse amato non la marchesa di Pescara, ma la moglie di Don Garcia di Toledo. Allora, forse, molti versi potrebbero venir spiegati allo stesso modo; come ad esempio

*Solo, o Costanzo, per tua gloria basti
Il poter dir che sì gran donna amasti,*

e così pure sarebbe allo stesso modo chiarito quanto di lei è detto riguardo alla nobiltà della stirpe, avendola, questa seconda Vittoria, comune colla prima. E si spiegherebbero anche i versi ispirati al dolore di dover abbandonare gli aprici colli dove sorge la dimora della donna amata, cui nessun castello può contendere e nemmeno il terzo cielo quando splende in essa "il viso almo e giocondo", avendo Don Garcia ville meravigliose sui colli circostanti; e anche sarebbero ugualmente intesi gli altri versi riferiti alla partenza della diletta, poiché anche la moglie di Don Garcia dovè recarsi, col marito, più lontano di Pozzuoli, dove i Toledo avevano magnifica dimora.

Altre rime, poi, verrebbero meglio spiegate ritenendole dovute all'ispirazione di V. Colonna juniore» (66).

BERARDINO ROTA

Di famiglia ricca e di antica nobiltà, Berardino Rota (Napoli 1508 - 1575) ebbe come precettore l'umanista Marcantonio Epicuro, importante esponente della letteratura napoletana del primo Cinquecento. Poté intessere rapporti con i maggiori esponenti della cultura italiana del tempo, Angelo di Costanzo, Scipione Ammirato, Giovanni Della Casa, Ascanio Pignatelli, Annibal Caro, Vittoria Colonna; a Napoli la sua casa fu frequentata da illustri ospiti.

La sua vasta produzione poetica, oltre numerose rime petrarchesche, comprende 14 egloghe pescatorie, varie elegie, epigrammi; celebre il breve canzoniere per la morte della moglie Porzia Capece.

Nelle egloghe - per le quali Vittoria Colonna forse era stata consigliera e ispiratrice - è evidente ed importante il ruolo di Ischia, anche topograficamente.

Nell'egloga VIII i primi versi salutano Ischia e tutti i luoghi che son presso Napoli:

*Quindi Capri si vede in grembo all'acque,
E Vesevo con l'una e l'altra cima
Alzarsi al cielo; e il monte più lontano,
In cui Tifeo già fremendo giacque,
Ove Nice tra prime eletta, e prima
tranquilla il mar col dir dolce...*

Ischia è ancora celebrata nell'egloga IX dal titolo *Nice*, il nome della Vittoria, in cui sono messi in scena pescatori, pesci, tutta la fauna marittima. Si ha inizialmente l'invocazione alla ninfa Egla, perché discenda ad Ischia, tratteggiata nella sua caratteristica marina:

*Scendi dal tuo bel col alla marina,
O Egla, e lascia gli orti, ov'Amor vive,
Se 'l mormorar non hai del mare a sdegno,
Or che convien solcar l'onde marine,
E cercar altre piagge, ed altre rive
Con altri remi, e con più destro legno.*

Di Vittoria è celebrato il giorno natale e a lei son compagne le Muse, per lei ogni pendice si sparge di novelli laureti.

.....
*Or canta meco quel, ch'a Meliseo
Disse Timeta, e quel, che poi cantaro
Insieme sotto il monte, che nasconde
Percosso il temerario empio Tifeo,
Asilo delle muse illustre, e caro.
Così di fior la spiaggia, il lito abbonde
di pesci, e nel tuo mar, quasi in bel fonte,
Malgrado del furor d'Eolo, e Nettuno,
Di specchiarti ad ognor ti si conceda.*

Nell'ora meridiana Timeta, dopo aver gettato le reti là dove il mare

Bagna e rinfresca al gran gigante il piede

cioè il monte Epomeo, presso le rive d'Ischia, s'incontra con Meliseo intento a pescare, seduto "dove sovente siede Proteo": i due lodano allora quei luoghi, ove s'intrecciano luci e colori, riflessi di luna, canti della natura, fiori, pesci, delfini, ninfe, divinità.

 LUDOVICO ARIOSTO

Un ultimo accenno va fatto a Ludovico Ariosto che nell'*Orlando Furioso* ricorda l'isola d'Ischia con le solite immagini di Tifeo e soprattutto perché qui, sul Castello, nacque nel 1502 Alfonso d'Avalos, marchese di Pescara e del Vasto (67):

*Questo è il buon cavallier, di cui dicea,
quando l'isola d'Ischia vi mostrai (67)*

Nel poema un primo riferimento all'isola d'Ischia è nel canto XVI, stanza 23: non si dà una precisa denominazione, ma l'indicazione di un evento mitologico, e cioè la presenza del gigante Tifeo fulminato da Giove e schiacciato sotto il monte Epomeo. Per testimoniare la furia e la strage di Rodomonte, mentre continua la lotta attorno a Parigi, l'Ariosto presenta la scena con alcune similitudini. Il crudel pagano uccide come fa

*... l' lupo de le capre e de l'agnelle
nel monte che Tifeo sotto si frange.*

Un identico riferimento al gigante Tifeo si trova nel canto XXVI, stanza 52. Presso la fontana di Merlino sono scolpiti vari bassorilievi allegorici, fra cui:

*Del generoso, illustre e chiaro sangue
d'Avalo vi son dui c'han per insegna
lo scoglio, che dal capo ai piedi d'angue
par che l'empio Tifeo sotto si tegna.*

Si tratta di Francesco d'Avalos, marchese di Pescara, e di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto.

Nel canto XXXIII sono dedicate all'isola d'Ischia le stanze 24/30. In alcune pitture sono raffigurate le guerre dei Francesi in Italia, dai tempi di Merlino sino a quelli del poeta. Vi si parla così di Carlo VIII, che dalla Francia scende in Italia e facilmente tutto il regno (di Napoli) prende,

*fuor che lo scoglio ch'a Tifeo si stende
su le braccia, sul petto e su la pancia;
che del buon sangue d'Avalo al contrasto
la virtù trova d'Inico del Vasto.*

67) Alfonso d'Avalos (Ischia 1502 - Milano 1546) - Ereditò il marchesato alla morte del cugino F. Francesco d'Avalos, marito di Vittoria Colonna. Si distinse per le sue imprese e per la sua cultura. Ebbe come precettrice soprattutto Vittoria Colonna durante i soggiorni ad Ischia. Sposò Maria d'Aragona. Rimatori e poeti lodarono le sue gesta militari; un poema gli fu dedicato dal Fascitelli. Fu anch'egli rimatore.

E le raffigurazioni, opera di Merlino, pittore delle cose future, già presentano un evento di cui i tempi dell'Ariosto sono testimoni. "Mostrato che ebbe Ischia",

*..... quando al re mostrò il castello
c'or mostro a voi su quest'altiero scoglio*

si ricorda come attraverso varie generazioni era stata tramandata la profezia che

*..... in questo loco
.....
nascerebbe in quei tempi o dopo poco
(e ben gli disse l'anno e le calende)
un cavalliero, a cui sarà secondo
ogn'altro che sin qui sia stato al mondo.*

Di tanto onore Ischia ha ben ragion di andar fiera, in quanto in paragone di tal principe (Alfonso d'Avalos) poco vanto possono menar Achille, Ulisse, Nestore....

*Non fu Nireo sì bel, non sì eccellente
di forze Achille, e non sì ardito Ulisse,
non sì veloce Lada, non prudente
Nestor, che tanto seppe e tanto visse,
non tanto liberal, tanto clemente,
l'antica fama di Cesare descrisse:
che verso l'uom ch'in Ischia nascer deve,
non abbia ogni lor vanto a restar lieve.*

*E se si gloriò l'antiqua Creta,
quando il nipote in lei nacque di Celo,
se Tebe fece Ercole e Bacco lieta,
se si vantò dei duo gemelli Delo;
né questa isola avrà da starsi cheta,
che non s'esalti e non si levi in cielo,
quando nascerà in lei quel gran marchese
ch'avrà sì d'ogni grazia il ciel cortese. (68)*



L'isola d'Ischia in alcune rime di Vittoria Colonna (*)

Sonetto VI (1)

Vivo su questo scoglio orrido e solo,
 Quasi dolente augel che 'l verde ramo
 E l'acqua pura abborre; e a quelli ch'amo
 Nel mondo ed a me stessa ancor m'involò,
 Perché espedito al sol che adoro e colò
 Vada il pensiero. E sebben quanto bramo
 L'ali non spiega, pur quando io 'l richiamo
 Volge dall'altre strade a questa il volo.
 E 'n quel punto che giunge lieto e ardente
 Là 've l'invio, sì breve gioia avanza
 Qui di gran lunga ogni mondan diletto.
 Ma se potesse l'alta sua sembianza
 Formar, quant'ella vuol, l'accesa mente,
 Parte avrei forse qui del ben perfetto.

Sonetto XVII (2)

Quand'io dal caro scoglio miro intorno
 La terra e 'l ciel nella vermiglia aurora,
 Quante nebbie nel cor son nate, allora
 Scaccia la vaga vista e 'l chiaro giorno.
 S'erge il pensier col sole; ond'io ritorno
 Al mio che 'l ciel di maggior luce onora,
 E da quest'altro par ch'ad ora ad ora
 Richiami l'anima al suo dolce soggiorno.
 Per l'esempio d'Elia, non con l'ardente
 Celeste carro, ma col proprio aurato
 Venir se 'l finge l'amorosa mente,
 A cangiarne l'umil doglioso stato
 Con l'altro eterno; e in quel momento sente
 Lo spirto un raggio dell'ardor beato.

* Da *Rime di tre gentildonne del secolo XVI* - Sonzogno Ed., Milano.

1) Motivi per cui Vittoria Colonna vive a Ischia.

2) Nella natura e negli aspetti ambientali dell'isola V. Colonna scorge confronti al suo stato d'animo.

Sonetto LXXV (1)

Qui fece il mio bel sole a noi ritorno
Di regie spoglie carco e ricche prede:
Ahi con quanto dolor l'occhio rivede
Quei lochi ov'ei mi fea già chiaro il giorno!
Di palme e lauro cinto era d'intorno,
D'onor, di gloria, sua sola mercede:
Ben potean far del grido sparso fede
L'ardito volto, il parlar saggio adorno.
Vinto da' prieghi miei poi ne mostrava
Le sue belle ferite, e 'l tempo e 'l modo
Delle vittorie sue tante e sì chiare.
Quanta pena or mi dà, gioia mi dava!
E in questo e in quel pensier piangendo godo
Tra poche dolci e assai lagrime amare.

Sonetto XCVII (2)

Vid'io la cima, il grembo e l'ampie falde
Del monte altier, che 'l gran Tifeo nasconde,
Fiammeggiar liete, e le vezzose sponde
Del lito bel di lumi ornate e calde,
Per le tue glorie, che fien chiare e salde
Mentre stabil la terra e mobil l'onde
Vedran, senza timor d'esser seconde:
Sicché tal piaga il mondo unqua risalde.
Ovunque mi volgea, trionfo novo
Scorgea per l'opre degne, e tutt'intorno
Dell'alto tuo valor lodi immortali.
Né questo, signor mio, fu solo un giorno,
Ma gli anni tuoi sì ben dispesi io trovo,
Che nel gran merto i dì fur tutti uguali.

Sonetto C (3)

Se quel superbo dorso il monte sempre
Sostien perch'aspirar al ciel gli piacque,
Da peso e fuoco oppresso e cinto d'acque

1) Ricorda il ritorno vittorioso dello sposo a Ischia.

2) Feste fatte a Ischia per le vittorie dello sposo.

3) Il monte d'Ischia (sotto il quale si favoleggiò che giacesse Tifeo) è glorioso della celebrità del Pescara, come Atlante di sostenere il mondo.

Arde, piange e sospira in varie tempre;
 È degno che 'l passato duol contempres
 Il presente gioir; ché Tifeo nacque
 Per alte imprese, e a forza in terra giacque.
 Non convien bel desir morte distempres.
 Or gli dà il frutto la smarrita speme,
 Dal qual può aver sì lunga e chiara istoria,
 Che compensi il piacer l'avute pene.
 Non cede il carco, che felice il preme
 (Se ne' spirti divini è vera gloria),
 A quel che 'l vecchio Atlante ancor sostiene.

*Epistola a Ferrante Francesco d'Avalos suo consorte
 nella rotta di Ravenna (1)*

(...)
 Quando ad un punto il scoglio, dove posa
 Il corpo mio (ché già lo spirto è teco),
 Vidi coprir di nebbia tenebrosa.
 E l'aria tutta mi pareva un speco
 Di caligine nera: il mal bubone
 cantò in quel giorno tenebroso e cieco:
 Il lago, a cui Tifeo le membra oppone,
 Bolliva tutto, o spaventevole mostro!
 Il dì di pasca in la gentil stagione.
 Era coi venti Eolo al lito nostro,
 Piangeano le sirene e li delfini:
 Li pesci ancora: il mar pareva inchiostro.
 Piangeano intorno a quel gli dei marini,
 Sentendo ad Ischia dir: Oggi, Vittoria,
 Sei stata di disgrazia alli confini.
 Benché in salute ed in eterna gloria
 Sia converso il dolor: ché padre e sposo
 Salvi son, benché presi con memoria.
 Allor con volto mesto e tenebroso,
 Piangendo, alla magnanima Costanza
 Narrai l'augurio mesto e spaventoso.
 (...)

1) Episodio allegorico d'Ischia: un violento temporale sconvolge l'isola e par che preannunci a V. Colonna oscuri giorni.